

delle istituzioni e dei privati verso la contemporaneità è sempre più forte e il fenomeno è diffuso nel territorio.

2. Ipotesi di lavoro, motivazioni e obiettivi dello studio

Negli ultimi anni due ordini di problemi investono la produzione di informazioni quantitative sulle attività culturali. Il primo, a carattere interno, attiene all'esigenza di una riorganizzazione delle informazioni sulle attività culturali, se non di una riforma organica del processo di produzione e diffusione, per tenere conto delle modificazioni che sono state indotte, o che potranno esserlo, dall'azione di decentramento tra ambiti amministrativi e fra soggetti pubblici e privati. Il secondo, a carattere internazionale, è rappresentato dall'esigenza di realizzare un'armonizzazione delle statistiche culturali europee. Il problema muove da una situazione di carattere generale attinente all'armonizzazione di tutte le informazioni prodotte a livello Eurostat, ma si rafforza con riferimento alle attività culturali, data l'intrinseca debolezza dei sistemi statistici attinenti alla cultura in tutti i paesi europei. L'attenzione sulla problematica è rafforzata sia dall'inserimento a pieno titolo della cultura fra le competenze dell'Unione europea (art. 128 del Trattato di Maastricht), sia dalla "Risoluzione" approvata nel novembre del 1996 dal Consiglio dei Ministri della Cultura che ha indotto la Commissione ad invitare il Comitato europeo per il programma statistico a farsi carico della questione, attivando in seno all'Eurostat un gruppo Leg (Leadership Group) sulle statistiche culturali coordinato dall'Italia.

Le azioni da intraprendere in ordine alle problematiche esposte investono sia la predisposizione delle indagini che le modalità di produzione dei dati e, pertanto, forniscono l'occasione per tentare di delineare un'attività di produzione caratterizzata da strumenti, specificità delle indagini, integrazione di fonti ed ampliamento delle fenomenologie di analisi.

I principali obiettivi del gruppo di lavoro sono relativi alla documentazione e all'analisi dello stato della situazione, con riferimento a:

- (a) stato dei programmi e delle iniziative approntate dall'Istat e dall'Eurostat per ottemperare all'obiettivo di migliorare ed estendere le statistiche culturali a livello europeo, tenendo conto delle indagini già esistenti e delle reali possibilità di ampliamento o di modifiche;
- (b) problemi di raccordo tra l'Istat e gli altri produttori di statistiche sulle attività culturali, con riferimento alle amministrazioni centrali e periferiche, nell'ambito dell'azione di decentramento in atto e con particolare attenzione al patrimonio dei "Centri Storici";
- (c) stato della riforma delle informazioni statistiche sullo spettacolo, con attenzione al ruolo della SIAE e degli eventuali nuovi soggetti intervenuti nell'ambito delle attività dello spettacolo;
- (d) esperienze di altri Paesi membri in tema di recepimento e di assetto e di produzione di informazioni sulle attività culturali.

3. Contenuti del rapporto e risultati raggiunti

La carenza, ancora attuale, di strumenti di analisi per monitorare gli effetti delle scelte di politica culturale e sociale, e delle azioni da esse derivanti, trova spiegazione in una lenta presa di coscienza della necessità di misure congruenti e significative della fenomenologia culturale. E' un fatto che l'indagine statistica in questa materia è stata raramente, e in parte ancora non è, considerata una

proprietà da parte delle amministrazioni competenti. Il SISTAN ha avviato un processo di interazione che fatica ad avere risultati virtuosi, anche se è del tutto significativo, ai fini di una maggiore condivisione delle informazioni, il ruolo attivo a cui sono chiamati gli Enti e Istituzioni pubbliche, nonché quei soggetti privati che svolgono funzioni o servizi di interesse pubblico. E', in particolare, l'ampliamento della rete, reso possibile da recenti norme, che fa ben sperare per un arricchimento della produzione, oltre che della diffusione delle statistiche culturali. Determinanti sono tuttavia due condizioni di base:

- la disponibilità di un certo ammontare di risorse finanziarie;
- il coordinamento attivo per assicurare un livello sostenibile di operatività, entro il sistema.

Gli aspetti principali esaminati nel rapporto di ricerca sono i seguenti:

- (a) l'attuale accesso all'informazione statistica sui beni e le attività culturali;
- (b) il percorso e le informazioni significative fornite dalla statistica pubblica nel corso del Novecento;
- (c) l'articolazione e i caratteri dell'informazione nazionale, nonché il processo di armonizzazione entro le statistiche europee;
- (d) l'analisi puntuale della statistica ufficiale secondo l'articolazione per *domini* inerenti al Patrimonio culturale individuati da "LEG – Cultural Statistics";
- (e) l'azione del Programma Statistico Nazionale entro il settore cultura;
- (f) le principali indicazioni per un ampliamento, una migliore robustezza, una pervasiva diffusione e un'opportuna finalizzazione delle statistiche culturali, anche sulla scorta di informazioni e di indicazioni o di dichiarazioni di disponibilità raccolte nel corso di incontri con i responsabili del settore.

Stato ed evoluzione delle statistiche dell'istruzione in Italia²⁰

1. Proposte operative e raccomandazioni

Il rapporto di ricerca evidenzia che risulta quanto mai essenziale perseguire l'obiettivo del miglioramento della qualità, completezza e tempestività delle informazioni statistiche sull'istruzione, in particolare per quanto riguarda le statistiche sulle scuole. E' con queste esigenze, in questo contesto e con le prospettive che può garantire la diffusione delle tecnologie informatiche che si propone e si auspica il passaggio all'anagrafe degli studenti di ogni ordine e grado, dei laureati, ecc. Ogni anagrafe che sia tale, come quella della popolazione: assicura la completezza perché riguarda tutta la popolazione osservata; consente di modificare le caratteristiche delle unità che la compongono, dunque è aggiornabile; ipotizza che le modifiche possano essere apportate in qualunque istante, dunque è tempestiva.

Sulla base dei risultati raggiunti e dei punti critici emersi dalle analisi effettuate, il lavoro propone alcuni suggerimenti e raccomanda di tenere in considerazione i seguenti aspetti.

Statistiche sulle scuole

- (a) Risulta fondamentale potenziare l'ufficio di statistica del MIUR in termini di risorse umane con competenze tecnico-statistiche e favorire una collaborazione più intensa con l'Istat, al fine di migliorare la qualità e completezza dei dati rilevati e per diffondere i dati in modo tempestivo e regolare. E' strategico che sia l'ufficio di statistica del MIUR a coordinare e organizzare le attività statistiche all'interno del Ministero e ad avere il controllo pieno delle diverse fasi del processo di rilevazione, revisione, controllo, elaborazione e diffusione sistematica dei dati, anche se alcune fasi vengono gestite da una società informatica esterna.
- (b) Si raccomanda al MIUR, nello specifico all'ufficio di statistica, di favorire la ripresa di una diffusione regolare dei dati sulle scuole e di recuperare e ricostruire almeno le informazioni fondamentali relative agli anni scolastici per i quali si sono registrati dei gap informativi.
- (c) Si auspica che la gran mole di dati sulle scuole che vengono rilevati dal MIUR – sia attraverso le rilevazioni "integrative" che le procedure amministrative e gestionali – possano essere diffusi e messi a disposizione degli utenti. In particolare, sarebbe auspicabile che, una volta superati i problemi di correzione e validazione dei dati, le informazioni statistiche complete e corrette possano essere rese accessibili a tutti, anche e soprattutto attraverso la diffusione dei dati elementari in formato elettronico, così da consentire agli utenti di effettuare tutte le analisi specifiche di interesse; a tale scopo si raccomanda di favorire e intensificare i contatti e gli scambi con le istituzioni scolastiche e con i principali soggetti utilizzatori dei dati sul sistema scolastico (autorità politiche, Comuni, Province, Regioni, Università, ISFOL, ecc.) e di valutare la possibilità

²⁰ Il gruppo di lavoro su "Stato ed evoluzione delle statistiche dell'istruzione in Italia" era composto da: Andrea Cammelli (coordinatore – professore di Statistica sociale all'Università di Bologna), Barbara Buldo (direttore statistico della Segreteria tecnica della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica – Presidenza del Consiglio dei Ministri), Annalisa Busetta (dottoranda in Statistica Applicata all'Università di Palermo), Angelo di Francia (funzionario dell'Osservatorio Statistico – Università di Bologna). Il relativo rapporto di ricerca è stato concluso e consegnato alla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica nel mese di novembre 2004.

Scheda a cura di Barbara Buldo (Segreteria tecnica della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica).

di consentire agli utenti esterni l'accesso ad una versione opportunamente rivista del Data Warehouse (DWH) del MIUR.

- (d) E' necessario intensificare l'attività di supporto alle scuole e di monitoraggio nella fase di rilevazione dei dati per far aumentare i tassi di risposta e la qualità dei dati raccolti.
- (e) E' importante che il MIUR acceleri il processo di informatizzazione delle scuole private al fine di favorire la tempestività nella raccolta dei dati di tali scuole, in particolare per quanto concerne le rilevazioni "integrative".
- (f) Risulta fondamentale che il MIUR renda disponibile, accessibile e chiara la documentazione sul processo di produzione dei dati sul sistema scolastico e renda facilmente accessibili agli utenti i modelli di rilevazione e la documentazione – di tipo metodologico – sul processo di rilevazione e correzione dei dati delle indagini (rilevazioni "integrative" e indagini campionarie).
- (g) E' auspicabile che vengano riviste le modalità di acquisizione delle informazioni sugli esami di Stato. In particolare, sarebbe opportuno che la rilevazione dei diplomati di scuola secondaria superiore venisse effettuata dal MIUR oltre che dall'INValSI²¹.
- (h) Si propone di valutare e studiare la fattibilità di sfruttare il collegamento informatizzato con le scuole per raccogliere informazioni individuali sugli studenti e non più solo dati in forma aggregata, così come viene fatto in Francia con il sistema denominato SCOLARITE²². Si potrebbe inoltre attribuire a ciascuno studente un codice identificativo nazionale, per favorire il collegamento tra le diverse banche dati e consentire in tal modo un'analisi longitudinale dei percorsi di studio degli studenti. L'attribuzione del codice identificativo e la raccolta dei dati individuali consentirebbero altresì di effettuare analisi ad un elevato grado di disaggregazione e di integrare i dati provenienti da fonti diverse (dati amministrativi e gestionali del MIUR, rilevazioni "integrative" del MIUR, indagini campionarie del MIUR, indagini Istat sugli sbocchi professionali dei diplomati, ecc.).

Statistiche sull'università

- (a) La prima segnalazione, che per la rilevanza rivestita richiede un sollecito intervento, riguarda l'accertamento della regolarità e della dispersione universitaria. La documentazione resa attualmente disponibile dall'Ufficio di Statistica del MIUR-URST, infatti, rende assai problematica l'analisi per coorti e quindi lo studio accurato di tale fenomeno.
- (b) E' auspicabile inoltre che, come da tempo accade per il complesso della popolazione universitaria, venga resa disponibile anche per gli iscritti e i laureati stranieri tutta la documentazione rilevata necessaria per la valutazione della riuscita negli studi. Per gli iscritti si tratta dell'anno di prima immatricolazione all'università, delle posizioni fuori corso e ripetenti, della distribuzione per età, delle annualità superate e dei crediti acquisiti; per i laureati dell'anno di prima immatricolazione, della mobilità intersedi, del voto di laurea, della posizione fuori corso, della distribuzione per età.
- (c) Sempre nell'ambito della popolazione universitaria straniera appare opportuno che il MIUR estenda l'attuale Rilevazione (definitiva) sull'istruzione universitaria anche agli studenti che svolgono programmi comunitari (Erasmus/Socrates).

²¹ In effetti la nuova Direzione generale studi e programmazione del MIUR, a partire da luglio 2004, ha iniziato la rilevazione sugli esiti degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

²² Il sistema francese SCOLARITE raccoglie in modo sistematico la documentazione amministrativa nominativa disponibile presso gli istituti di insegnamento e permette di produrre una documentazione dettagliata sulle carriere degli studenti a partire dalla prima iscrizione al secondo livello di istruzione.

- (d) E' auspicabile che il MIUR migliori la documentazione sul processo di produzione dei dati sul sistema universitario rendendo disponibili per gli utenti i modelli di rilevazione e la documentazione – di tipo metodologico – sul processo di rilevazione e correzione dei dati delle indagini.
- (e) E' importante che l'Ufficio di Statistica del MIUR-URST migliori e renda più *user friendly* l'accessibilità alla ricca documentazione prodotta nel sito web provvedendo ad una maggiore evidenziazione delle date degli aggiornamenti apportati e curando adeguatamente anche gli aspetti relativi alla comunicazione.

Produzione statistica sull'istruzione in campo internazionale

- (a) E' auspicabile che una rilevazione importante come quella sulle capacità e sulle conoscenze dei 15enni dei principali paesi industrializzati, condotta a partire dal 2000 nell'ambito del PISA (Program for International Student Assessment), possa entrare a far parte delle attività svolte dalle strutture del Sistan. In questo modo potrebbero essere agevolmente superati i fattori di criticità da più parti richiamati e, in particolare, la necessità che la conduzione dell'indagine sia seguita da chi ha la competenza anche statistica per farlo.
- (b) Si rileva la necessità, da parte degli organismi preposti alla produzione delle statistiche sull'istruzione, di operare un attento esame della definizione di "studente straniero" utilizzata dagli organismi internazionali nell'analisi della mobilità internazionale per motivi di studio al fine di cogliere gli elementi essenziali del dibattito in corso e adeguare tutte le rilevazioni svolte nel nostro paese agli aspetti di novità introdotti anche dalla crescente presenza di popolazione straniera nel nostro paese.

Indagini statistiche sulla transizione scuola e università / lavoro

- (a) Si propone di valutare e studiare la fattibilità, già prevista peraltro dal Psn 2001-03, di realizzare indagini longitudinali sui percorsi professionali e/o formativi dei laureati e dei maturi. Su questo stesso terreno, con questa metodologia, l'Istat aveva avviato un'interessante sperimentazione nel 1991 intervistando i laureati del 1986 (quelli stessi già intervistati nel 1989²³); una sperimentazione che non è più stata rinnovata e che meriterebbe di essere riproposta. A ciò è necessario aggiungere che il quadro relativo all'inserimento professionale dei laureati può essere arricchito in misura significativa attraverso indagini svolte estendendo il campo di osservazione oltre i tre anni. In questo modo si potrebbero cogliere con maggiore puntualità gli esiti della formazione post-laurea di lunga durata (soprattutto per i percorsi di studio giuridico e medico).
- (b) L'Istat, sull'esempio di quanto è stato fatto per l'indagine del 1989 sulla condizione occupazionale dei laureati, dovrebbe documentare con dati statistici appropriati l'andamento dei tassi di attività e di occupazione al variare dell'ampiezza dell'intervallo di tempo intercorso fra il conseguimento della laurea e l'intervista telefonica.
- (c) La crescente rilevanza delle tematiche relative alla spendibilità dei titoli di studio nel mercato del lavoro e la più generale riflessione sull'efficacia esterna dell'istruzione impongono, in prospettiva, un'analisi puntuale ed un ripensamento dello schema di indagine fino ad ora adottato. Le recenti disposizioni del MIUR in merito alla valutazione dei *risultati di processo*²⁴ che ren-

²³ Istat, *Indagine longitudinale sugli sbocchi professionali dei laureati*, Collana d'informazione, n. 25

²⁴ Le disposizioni emanate con una recente nota del MIUR evidenziano che "A partire dall'anno accademico 2005-2006, le verifiche sull'offerta formativa attivata dalle Università terranno conto, in questa fase solo per i corsi di laurea e di laurea specialistica a ciclo unico, anche dei risultati di processo, con effetto sui criteri di ripartizione delle risorse statali, relativamente ai seguenti indicatori: [...] percentuale di occupati, ad un anno dal conseguimento del titolo, in relazione alla diversa tipologia delle lauree ed alla situazione di contesto" [MIUR (2003), Nota n. 995 con oggetto: *D.M.*

dono indispensabile la realizzazione, ad un anno dal conseguimento del titolo, del monitoraggio sull'efficacia esterna delle lauree triennali e di quelle specialistiche a ciclo unico ampliano notevolmente le esigenze informative degli atenei.

2. Ipotesi di lavoro, motivazioni e obiettivi dello studio

A partire dall'anno scolastico 1993-94, l'Istat ha iniziato a rilasciare gradualmente le attività di produzione delle statistiche dell'istruzione ai Ministeri competenti – Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) e Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST), ora unificati nel Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). L'obiettivo di tale processo era quello di un impiego più efficiente delle risorse complessivamente dedicate dai diversi enti pubblici coinvolti, ma anche quello di ottenere una informazione statistica più completa ed efficace²⁵.

A più di dieci anni di distanza dall'avvio di tale processo è stato constatato che, se da un lato le informazioni statistiche sull'istruzione si sono ampliate (si pensi, ad esempio, al set di indagini sulla transizione scuola/università – lavoro condotte dall'Istat), dall'altro, si sono via via evidenziate e registrate problematiche e difficoltà relative alla parte più tradizionale di produzione dei dati sulle scuole da parte del MIUR. Tali problematiche sono state sottolineate per diversi anni sia nel Programma Statistico Nazionale (Psn) sia nei Pareri della Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (Cgis) sul Psn. In particolare, nel Psn relativo al triennio 2002-2004 è stato evidenziato che il MIUR “non è sempre in grado di assicurare la completezza dei dati raccolti e i necessari controlli di coerenza, in particolare per quanto riguarda il sistema non statale. Il rilascio dei dati sugli alunni e sui docenti accusa di conseguenza alcuni ritardi”²⁶. L'ISFOL, in un articolo pubblicato nel 2003 sulla Rassegna dell'Autonomia Scolastica, ha sottolineato che “la produzione di statistiche ed indicatori sulla scuola ... ha conosciuto negli ultimi anni una contrazione che, di fatto, finisce con l'accrescere il gap informativo”²⁷.

Gli obiettivi principali del lavoro sono i seguenti:

- (i) acquisire un aggiornato e documentato quadro di valutazione della produzione delle statistiche dell'istruzione da parte dell'Istat e del MIUR;
- (ii) individuare gli eventuali aspetti problematici – quanto a completezza, qualità e tempestività dei dati – legati, in particolare, al rilascio delle rilevazioni dall'Istat al Ministero;
- (iii) analizzare la produzione statistica sull'istruzione dell'OCSE e dell'EUROSTAT nonché l'esperienza di un paese straniero quale la Francia;
- (iv) prospettare valutazioni di sintesi ed eventuali suggerimenti.

8 maggio 2001 (programmazione del sistema universitario per il triennio 2001-2003), come ridefinito, per la parte finanziaria, con il D.M. 24 aprile 2002, art.3, 3 luglio 2003; pag. 10].

²⁵ Secondo l'Istat e il MIUR, questo processo consentiva di ottenere vantaggi rilevanti: (i) il MIUR poteva utilizzare al meglio il patrimonio conoscitivo del proprio Sistema informativo e (ii) l'Istat, liberando risorse interne prima destinate alla produzione corrente dei dati sulle scuole, poteva dedicarsi ad approfondire l'analisi del mondo scolastico, attraverso specifiche indagini di carattere socio-demografico.

²⁶ SISTAN-Istat (2002), *Programma Statistico Nazionale (triennio 2003-2005) – Parte prima – obiettivi e progetti*, pag. 85.

²⁷ Franzosi C. (2003), *Statistiche sulla scuola secondaria e sulla dispersione: un gap informativo. Il parere dell'ISFOL*, in *Rassegna dell'Autonomia Scolastica*, n. 12/03, Dioniso, dicembre, pag. 29.

3. Contenuti del rapporto e metodologie impiegate

In linea generale il lavoro ha esaminato le principali rilevazioni condotte dal MIUR e dall'Istat nel campo delle statistiche dell'istruzione e ne ha individuato ed evidenziato i principali aspetti problematici. In particolare, ha analizzato le diverse fasi dei processi di rilevazione e di produzione dei dati, le modalità di diffusione delle informazioni statistiche e i dati al momento disponibili con particolare riguardo a: (i) le statistiche sulle scuole; (ii) le statistiche sull'università; (iii) le indagini statistiche sulla transizione scuola/università - lavoro; (iv) la produzione statistica sull'istruzione in campo internazionale da parte dell'OCSE, dell'EUROSTAT e della Francia.

Per studiare e approfondire questi temi sono state acquisite informazioni "ad hoc" attraverso la raccolta della documentazione pertinente disponibile (pubblicazioni, modelli di rilevazione, informazioni diffuse tramite Internet, documenti riservati, rete Intranet del MIUR, ecc.) e incontri e interviste in profondità con: (a) dirigenti e ricercatori dell'Istat responsabili del settore dell'istruzione o con esperienza nel settore; (b) responsabili degli uffici di statistica del MIUR; (c) responsabili delle statistiche dell'istruzione dell'OCSE e dell'EUROSTAT; (d) responsabili del settore istruzione della Francia. Sono inoltre stati contattati alcuni interlocutori privilegiati che utilizzano a vario titolo i dati sull'istruzione.

In alcuni casi, in particolare per le statistiche sulle scuole e sull'università, lo sforzo compiuto è stato quello di ricostruire il quadro di riferimento per cercare di approfondire e chiarire gli aspetti del processo di produzione dei dati non sufficientemente esplicitati o addirittura inesistenti nella documentazione al momento diffusa²⁸.

4. Risultati raggiunti e principali aspetti problematici²⁹

Per quanto riguarda le statistiche sulle scuole, dalle analisi svolte è emerso che molte delle informazioni statistiche sul mondo della scuola precedentemente pubblicate e diffuse dall'Istat al momento vengono rilasciate in modo saltuario³⁰ e per di più non con la stessa completezza e con lo stesso livello di disaggregazione territoriale.

Dallo studio è emerso che le statistiche sulle scuole prodotte fino all'a.s. 2002-2003 dal MIUR non possiedono molte delle dimensioni fondamentali della qualità quali la pertinenza, la tempestività, la regolarità, l'accessibilità, la chiarezza e la comparabilità³¹, anche perché il MIUR non riesce a

²⁸ Ad esempio, l'attuale processo di produzione delle statistiche sulle scuole è stato ricostruito solo ed esclusivamente sulla base delle interviste in profondità ai responsabili del MIUR, della documentazione direttamente fornita dal MIUR (modelli di rilevazione, circolari, ecc.) e al momento non diffusa, e delle informazioni derivanti dal sito Intranet del MIUR al quale possono accedere solo gli utenti abilitati.

²⁹ Si fa presente che le informazioni riportate nonché i principali aspetti problematici fanno riferimento alla situazione registrata nei primi mesi del 2004.

³⁰ In particolare, la pubblicazione dei dati e la loro diffusione completa e sistematica è ferma al 1996-97 per la scuola dell'infanzia (ex scuola materna) e per la scuola primaria (ex scuola elementare); al 1997-98 per la scuola secondaria di I grado (ex scuola media); al 1998-99 per la scuola secondaria di II grado (ex scuola secondaria superiore).

³¹ In particolare non soddisfano le dimensioni di:

- *pertinenza*, perché i dati al momento disponibili non riescono a colmare le esigenze conoscitive degli utilizzatori, i quali richiedono un maggior dettaglio di informazione e una maggiore disaggregazione territoriale;
- *tempestività*, perché, ad eccezione delle pubblicazioni dei dati derivanti dalle attività amministrative e gestionali del MIUR, i dati rilevati non vengono diffusi in modo tempestivo o addirittura non vengono diffusi affatto;

rilevare i dati di tutte le scuole (i livelli di copertura delle indagini sono inferiori al 100%) e ad assicurare i necessari controlli di coerenza e la validazione statistica dei dati raccolti.

Le principali conseguenze del gap informativo sono:

- interruzione delle serie storiche dei dati sulle scuole che venivano precedentemente diffusi dall'Istat;
- perdita – per alcuni anni scolastici – di molte informazioni statistiche sul mondo della scuola (distinzione per sesso degli alunni, distinzione fra alunni in corso e ripetenti, anno di nascita degli alunni, alunni stranieri e distinzione per paese d'origine, esiti finali e degli esami di licenza e di qualifica) e, in particolare, di quelle relative alle scuole non statali³²;
- riduzione delle possibilità di effettuare ulteriori elaborazioni da parte dei fruitori dei dati e la conseguente impossibilità di studiare alcuni fenomeni (ad esempio: effettuare confronti e analisi a livello locale; calcolare indicatori sulla dispersione scolastica; elaborare indicatori del successo scolastico).
- difficoltà incontrate nel fornire i dati agli organismi internazionali (Ocse ed Eurostat), tant'è che proprio a tale scopo, negli ultimi anni, l'Istat ha collaborato e sta tuttora collaborando con il MIUR per la validazione statistica dei dati elementari.

Alcune delle motivazioni che stanno alla base del deficit informativo esistente sono legate a problemi di coordinamento e di organizzazione delle attività statistiche all'interno del MIUR e alle poche risorse umane con competenze statistiche assegnate all'ufficio di statistica del MIUR rispetto ai compiti che l'ufficio stesso deve svolgere. Neanche l'informatizzazione del processo di acquisizione dei dati ha comportato l'aumento dei livelli qualitativi e quantitativi delle rilevazioni.

Prima del passaggio della produzione dei dati dall'Istat al MPI, l'Istat, pur non gestendo in modo informatizzato la rilevazione, aveva il controllo delle fasi strategiche (fasi di riepilogo, di revisione qualitativa e quantitativa, di registrazione ed elaborazione) dell'indagine, mentre, allo stato attuale, l'ufficio di statistica del MIUR non ha alcun controllo sul processo di rilevazione e acquisizione dei dati, che viene gestito da una società informatica esterna.

- *regolarità*, perché, ad eccezione delle pubblicazioni dei dati derivanti dalle attività amministrative e gestionali del MIUR, i dati non vengono diffusi con regolarità (o non vengono diffusi affatto) anche se le rilevazioni "integrative" sono ripetute con periodicità annuale;
- *accessibilità*, poiché gli utilizzatori non possono accedere (e quindi utilizzare) ai dati rilevati sia perché non sono diffusi o addirittura in molti casi perché non sono disponibili; inoltre, anche quando sono disponibili presso il MIUR, gli utilizzatori incontrano molte difficoltà per avere accesso a tali dati;
- *chiarezza*, poiché la documentazione disponibile sulle varie caratteristiche e fasi dell'indagine è molto poca, frastagliata, e per molti aspetti inesistente;
- *comparabilità*, in quanto non è possibile effettuare confronti omogenei nel tempo e nello spazio con i dati che venivano precedentemente prodotti dall'Istat. Inoltre non possono essere effettuati i confronti neanche fra i primi dati rilevati dal MIUR con le rilevazioni "integrative" e i dati rilevati – sempre con la stessa rilevazione – per gli ultimi anni scolastici dal momento che per i primi si è perso anche il dettaglio territoriale e le informazioni su alcune variabili.

Per le definizioni delle dimensioni della qualità delle statistiche cfr. Buldo, Filippucci, Napoli, Bernardini Papalia (2000), *Analisi della qualità delle operazioni sul campo con riferimento alle principali indagini campionarie dell'Istat sulle famiglie*, Rapporto di ricerca n. 00.01, Commissione per la garanzia dell'informazione statistica-Presidenza del Consiglio dei Ministri, luglio, pag. 41.

³² Ad esempio, per quanto riguarda le scuole non statali, dopo il passaggio, i dati sono stati diffusi e pubblicati dal MIUR una sola volta, e solo relativamente all'a.s. 2001/2002, nel volume "Scuola non statale: indagine conoscitiva – a.s. 2001/02" e in tal caso il massimo livello di disaggregazione territoriale è quello regionale.

In estrema sintesi, si può affermare che il processo di decentramento della produzione delle statistiche sulle scuole dall'Istat al MIUR è stato per molti aspetti un insuccesso, soprattutto a causa delle modalità e dei tempi con cui è avvenuto e delle poche risorse con specifiche competenze statistiche a disposizione del MIUR. La cessione della produzione delle statistiche, infatti, non è stata graduale, bensì è avvenuta *tout court*, senza valutarne l'opportunità, senza assistenza metodologica e tecnica da parte dell'Istat nella fase del passaggio e per di più "a costo zero", cioè senza potenziare in alcun modo l'ufficio di statistica del MIUR³³.

A questa situazione si è aggiunto un ulteriore passaggio con qualche aspetto di criticità: dal 1999 la rilevazione degli esiti degli esami di maturità viene effettuata dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (INValSI), una struttura esterna al Sistan e interessata più agli aspetti qualitativi dei dati raccolti che non agli aspetti quantitativi per fini statistici.

A fronte di questa situazione, si rilevano importanti segnali di miglioramento, dovuti sia alla recente ristrutturazione del MIUR che alla più intensa collaborazione fra Istat e MIUR per il trattamento statistico dei dati provenienti dalle rilevazioni "integrative" proprio al fine della ripresa di una regolare diffusione dei dati all'utenza.

L'esame condotto sulle statistiche dell'università ha consentito di evidenziare, a più riprese, i positivi risultati conseguiti a seguito del decentramento della produzione di tale documentazione statistica dall'Istat al MIUR. Le informazioni rese attualmente accessibili risultano molto più consistenti di quella originariamente disponibili e con potenzialità conoscitive ben superiori a quelle normalmente utilizzate dagli organi di governo, centrali e periferici, delle università. Anche il quadro conoscitivo reso disponibile con l'avvio della riforma appare soddisfacente e tale da consentire un'essenziale azione di monitoraggio.

In questa situazione connotata da giudizi ampiamente positivi sono ancora presenti, tuttavia, ritardi e limiti che devono essere necessariamente recuperati e superati. In particolare:

- l'accertamento della regolarità e della dispersione universitaria. La documentazione attualmente disponibile, infatti, rende assai problematica l'analisi per coorti e quindi lo studio accurato di tale fenomeno;
- un altro aspetto coinvolge gli iscritti ed i laureati esteri per i quali si rileva la mancata disponibilità di gran parte dei dati di base necessari per valutare la riuscita negli studi; la stessa documentazione da tempo disponibile, invece, per il complesso della popolazione universitaria. Permane, inoltre, in questo ambito un settore largamente inesplorato: quello degli studenti che svolgono programmi comunitari (Erasmus/Socrates);
- l'indisponibilità dei modelli di tutte le rilevazioni compiute e di una documentazione approfondita e sistematica sulle diverse fasi dell'indagine costituiscono, inoltre, un grosso limite all'aspetto *chiarezza*.

La crescente rilevanza delle tematiche relative alla spendibilità dei titoli di studio nel mercato del lavoro e la più generale riflessione sull'efficacia esterna dell'istruzione trova riscontro nel sistema

³³ Questo "insuccesso" può essere confrontato con l'esperienza di positiva interazione fra le attività dell'Istat e dell'allora Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST). Il passaggio delle statistiche dell'istruzione universitaria è avvenuto gradualmente e con una costante assistenza da parte dell'Istat che ha reso via via autonomo l'ufficio di statistica dell'ex MURST. Inoltre, mentre il passaggio era ancora in atto, l'ufficio di statistica del MURST è stato potenziato con personale qualificato.

integrato di indagini sulla transizione scuola e università/lavoro messo a punto dall'Istat, sulla base dell'esperienza acquisita in precedenza con i laureati, verso la fine degli anni '90.

L'integrazione metodologica delle tre indagini, completata nel 2001 con l'adozione del sistema CATI anche per l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati, consente di avere a disposizione un quadro confrontabile ed articolato sulla transizione. Per le indagini 2001 sui diplomati della scuola secondaria superiore e sui laureati si registrano anche miglioramenti significativi nei tempi di diffusione dei risultati. La disponibilità sul sito Internet dell'Istat dei volumi completi delle indagini, ancor prima che questi vengano perfezionati per la stampa, rappresenta una soluzione che permette un utilizzo più efficace delle informazioni statistiche prodotte.

Rimangono, tuttavia, da segnalare alcuni aspetti problematici ai quali può essere trovata soluzione prevedendo semplicemente un'integrazione alla documentazione fino ad ora pubblicata. In particolare:

- il primo aspetto che impone un'attenta valutazione, unitamente al supporto dei dati statistici appropriati, riguarda l'ampiezza dell'intervallo di tempo intercorso fra il conseguimento della laurea/diploma universitario e l'intervista telefonica (o, nel caso delle indagini postali, la compilazione del questionario). La scelta di intervistare un campione di laureati/diplomati che hanno conseguito il titolo in un determinato anno solare implica inevitabilmente una differente esposizione alle opportunità offerte dal mercato del lavoro ed una diversa possibilità di avere portato a termine le eventuali attività di formazione intraprese dopo il conseguimento del titolo;
- le altre principali carenze riscontrate nelle pubblicazioni Istat riguardano, per lo più, imperfezioni relative all'apparato metodologico a supporto dei risultati presentati e, in particolare per le indagini sui laureati 1991 e 1995, di mancanza di informazioni su modalità e tempi necessari per la predisposizione degli elenchi dei laureati, periodo di svolgimento della rilevazione, controlli di qualità dei risultati, tassi di risposta (per genere, ateneo, gruppi di corsi, residenza del laureato, ecc.).

Completezza e qualità dell'informazione statistica in materia di nascite e decessi³⁴

1. Proposte operative e raccomandazioni

Per quanto riguarda la nuova indagine CEDAP, sembra il caso di riflettere se sia opportuno affidarsi ad un questionario standard più snello dell'attuale, lasciando ad indagini specifiche l'approfondimento di questioni più complesse.

In merito all'Indagine campionaria sulle nascite, gli obiettivi del questionario lungo potrebbero essere rivisti ed ampliati (magari con moduli alternativi), fino ad includere il vissuto della gravidanza, il ricorso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita, le modalità di allattamento dei figli. Questi ultimi temi, anche se oggetto di altre indagini, non trovano riscontro con una dimensione campionaria altrettanto favorevole. Per avere un quadro completo della relazione tra nascite e lavoro, così come del ricorso delle donne alle tecniche di fecondazione assistita, mancano le informazioni delle donne senza gravidanze o con gravidanze seguite da insuccesso. Sarebbe da valutare, soprattutto per le donne senza gravidanze, l'opportunità di approfondire l'argomento mediante moduli introdotti ad esempio nell'Indagine campionaria sullo stato di salute e del ricorso ai servizi sanitari, la quale ha anche un'ampia dimensione campionaria.

Inoltre va chiaramente previsto un *piano di diffusione editoriale* di questi dati, tuttora fermi, salvo poche indicazioni sommarie, al 1996. Sembrerebbe ragionevole un nuovo Annuario riservato ai dati di fonte CEDAP, che sostituisca il precedente *Nascite - Caratteristiche demografiche e sociali*, mentre i risultati delle diverse edizioni dell'Indagine sulle Nascite potrebbero trovare collocazione nella collana *Informazioni*. È dubbia invece una pubblicazione dei dati relativa ai nati iscritti in anagrafe, dai quali si estrae il campione per l'Indagine sulle nascite, se non forse come materiale di supporto per documentazione della suddetta Indagine (ad esempio, per un controllo sulla congruità del campione rispetto all'universo).

In relazione alla rilevazione dei decessi, è da sottolineare che la seconda copia della scheda di morte consentirebbe elaborazioni locali per lo studio della mortalità, più tempestive e mirate a problemi specifici, ma l'impressione è che non sempre tali informazioni siano state adeguatamente utilizzate. È parso così interessante impostare nel corso della ricerca una ricognizione sull'uso effettivo di questa copia della scheda di morte da parte degli enti locali, con l'obiettivo di evidenziare il tipo di elaborazioni che ne sono state fatte e la loro utilità per la politica sanitaria locale. Predisposti i questionari, l'indagine non è stata tuttavia effettuata per motivi di tempo, ma è auspicabile che venga effettuata.

Sul fronte invece delle modalità di diffusione stiamo vivendo un periodo di graduale passaggio dalla diffusione di dati aggregati, nella forma di volumi cartacei, alla diffusione che consente elaborazioni flessibili su misura da parte dell'utente stesso, mediante collegamenti *internet* a basi di dati remote. Il problema è quindi di capire se sia preferibile mettere in linea tutte le informazioni e la-

³⁴ Il gruppo di lavoro era composto da: prof. Fiorenzo Rossi professore incaricato alla facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, prof. Franco Bonarini professore ordinario alla facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, dott. Enzo Migliorini Dirigente Regionale a riposo, dott.sa Maria Castiglioni ricercatrice alla facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, dott.sa Francesca Ballacci, funzionario della segreteria tecnica della Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica. Il rapporto di ricerca è stato consegnato a dicembre 2004. Scheda a cura di Francesca Ballacci (Segreteria tecnica della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica).

sciare che sia l'utente a copiare o stampare liberamente solo ciò che gli interessa, o piuttosto continuare a produrre materiali (cartacei, magnetici od ottici) e metterli in vendita.

Sembra ragionevole pensare che la strategia migliore consista in un giusto equilibrio, considerando che gli utenti non sono tutti uguali, che non tutti navigano in *internet*, e che comunque appare indispensabile produrre e conservare per il futuro un certo numero di copie su carta, leggibili anche dopo molti decenni senza bisogno di "interfacce" legate alla tecnologia del momento. In ogni caso è senza dubbio auspicabile il potenziamento e lo sviluppo dei siti *internet* già avviati dall'Istat, dai quali gli utenti occasionali o comunque non istituzionali possono ottenere le informazioni desiderate. Tra questi ne sono da citare tre. Il primo è il *data base* di recente costruzione contenente i dati del Censimento della popolazione 2001 che si trova in *dawinci.istat.it*. Il secondo esiste da alcuni anni ed è il sito *demo.istat.it*, che contiene dati sulla struttura della popolazione residente e sui bilanci anagrafici, nonché su previsioni demografiche, tavole di mortalità, permessi di soggiorno. Nel terzo, denominato *demos.istat.it*, l'Istat mette a disposizione dell'utenza un sistema di indicatori sociali, per i livelli territoriali provincia e capoluogo di provincia, comprendente diverse variabili demografiche. È raccomandabile che da questi siti non vadano rimosse le informazioni che risalgono agli anni più lontani.

È opportuno inoltre che a questo sistema così ipotizzato – grandi basi di dati centralizzate, facilmente reperibili; copia cartacea (o corrispondente supporto informatico) depositata presso biblioteche periferiche – sia affiancata la possibilità di disporre di *collezioni di dati individuali*, eventualmente in forma campionaria o messe a disposizione in ambienti protetti (anche decentralizzati), sugli insiemi oggetto di pubblicazione (nel nostro caso: nascite, decessi, popolazione censita, indagini campionarie). Ciò al fine di consentire l'approfondimento di temi non considerati nella produzione ufficiale, perché di scarso interesse collettivo, o semplicemente perché non di interesse all'epoca della pubblicazione dei dati.

2. Ipotesi di lavoro, motivazioni e obiettivi dello studio

Negli ultimi decenni si sono registrate diverse novità che investono i sistemi di rilevazione di nascite e decessi:

- l'entrata in vigore nel 1996 del Regolamento di attuazione della legge 127 del 1997, che di fatto imponeva la cessazione della rilevazione delle nascite mediante la scheda di nascita, sostituita dal modello P4, riportante le sole informazioni anagrafiche del nuovo iscritto per nascita e dei suoi genitori;
- la ormai consolidata esperienza delle indagini campionarie, tra le quali la *Multiscopo*, che, tra molte altre cose, copre aree di interesse sul versante della conoscenza delle motivazioni e delle condizioni in cui matura la decisione per una nuova nascita, e l'*Indagine sulle Forze di Lavoro*, che può costituire una base continua e tempestiva per i denominatori dei vari eventi demografici (anche se non comprende le persone che vivono in convivenze);
- la crescente diffusione delle possibilità di collegamenti via internet, che consente di avere più velocemente dati, non appena disponibili;
- il mutamento di mentalità nell'organizzazione politico-amministrativa, che lascia prevedere un maggiore intervento degli organi periferici non solo nella raccolta ma anche nella diffusione dei dati statistici, nel quadro di un Sistema Statistico Nazionale che non è ancora a regime;
- collegata al punto precedente, una temuta, e da verificare, minore qualità complessiva dei dati raccolti da enti periferici privi di consolidata tradizione a riguardo;

- la raccolta delle informazioni sulle cause di morte e la successiva elaborazione automatica delle codifiche, che genera da più parti qualche timore di involuzione del sistema classificatorio;
- la crescente longevità, che impone una maggiore attenzione agli episodi che accadono alle età anziane e senili;
- la presenza in Italia di cittadini stranieri, che richiede una migliore rilevazione di nascite e morti cui danno luogo e della loro fecondità e mortalità;
- la ormai larga introduzione del concetto di *privacy*, quanto previsto in materia dalle recenti leggi nazionali, e il funzionamento dell'attività del Garante.

Alla luce di tutte queste considerazioni, si è resa necessaria pertanto una rivisitazione della complessa attività riguardante la rilevazione, il trattamento e la diffusione delle informazioni statistiche riguardanti Nascite e Decessi.

3. Contenuti del rapporto e metodologie impiegate

I primi capitoli del rapporto riguardano il sistema attuale di produzione dei dati statistici su nascite e decessi nel nostro paese. Per quanto concerne le nascite, si inizia con un'articolazione temporale della rilevazione negli ultimi dieci anni e delle procedure essendo variate più volte in questo periodo; seguono due capitoli dedicati alle rilevazioni attualmente in corso, che potrebbero essere viste come sperimentali in vista di quelle definitive, e uno su alcuni casi particolari. Diversi i problemi per la rilevazione dei decessi, dove si segnalano le opportunità, più o meno sfruttate, della doppia copia della scheda di morte. Un altro canale informativo è costituito dalle rilevazioni anagrafiche, non limitate alla sola contabilità demografica, ma capaci, sfruttando pienamente le altre informazioni contenute nei registri anagrafici, di integrare adeguatamente le altre fonti. Per quanto riguarda la struttura della popolazione, la descrizione è più sommaria, perché il funzionamento dell'Anagrafe è già stato illustrato nelle parti precedenti sulle nascite e i decessi, mentre gli altri due gruppi di rilevazioni – Censimenti e Indagini campionarie – non costituiscono l'argomento principale di questa relazione, ma vengono citati in quanto forniscono la popolazione suscettibile di generare nascite e dar luogo a decessi.

Nel capitolo successivo, sulla diffusione dei dati statistici, si cerca di evidenziare alcune delle caratteristiche dei sistemi di rilevazione e delle modalità di diffusione, sottolineando, ove necessario, qualche elemento critico.

Il rapporto si conclude riepilogando e sintetizzando i principali problemi emersi nel corso dell'analisi sui vari argomenti, proponendo anche alcune linee operative di intervento.

4. Risultati raggiunti

Le analisi condotte hanno evidenziato i seguenti elementi di criticità:

Per quanto attiene la nuova indagine sui CEDAP si ha l'impressione che il questionario adottato sia troppo corposo e che richieda troppo tempo per la sua compilazione, il che potrebbe andare a scapito della qualità delle informazioni raccolte. Tanto più che il modello base stabilito dal Ministero è poi stato ulteriormente ampliato a livello regionale con l'aggiunta di quesiti che, pur rispondenti ad esigenze locali, rischiano di compromettere la qualità della rilevazione complessiva.

Un'altra riflessione riguarda la qualità delle informazioni anamnestiche raccolte, soprattutto con riferimento al numero di aborti pregressi della donna. Oltre alla mancanza del quesito sul riconoscimento dei figli naturali (da recuperare auspicabilmente in futuro nel CEDAP o con l'indagine

mensile), un'altra informazione assente è l'ordine di nascita nel matrimonio attuale, che ha interrotto così la serie di dati contenuti negli annuari demografici. Infine si osserva che il nuovo questionario rileva anche le malformazioni congenite, ma per questo fenomeno sembrano presentarsi gli stessi inconvenienti di sottostima già registrati nei tempi passati.

In merito all'*Indagine campionaria sulle Nascite*, un primo obiettivo di questa è stato il recupero delle informazioni sull'ordine di nascita dei nati negli anni successivi al 1996. A tal proposito c'è la sensazione che ci sia qualche elemento di incertezza che va debitamente chiarito nell'uso di questi dati, per non introdurre elementi di disomogeneità nelle serie ricostruite. Ad esempio, non è stato rilevato l'ordine di nascita rispetto ai nati nel matrimonio attuale; inoltre, pur essendo rilevato il numero di nati vivi e morti pregressi, in alcuni quesiti del questionario è fatto riferimento all'ordine di nascita calcolato sulla base dei soli nati vivi (mentre negli annuari demografici l'ordine di nascita era calcolato con riferimento ai nati precedenti, vivi e morti); un altro possibile elemento di incertezza può riguardare la durata della gestazione, rispetto alla quale non viene definito nel questionario il criterio di calcolo.

Non appare convincente, nel questionario nella forma lunga, la rilevazione delle future intenzioni riproduttive delle madri che hanno partorito, perché riferite ad un momento troppo prossimo alla nascita e quindi probabilmente troppo cariche dell'emotività del momento.

Ulteriori riflessioni sono da rivolgere al sistema INA-SAIA: in funzione dell'evoluzione di questo sistema si prospetta la possibilità di utilizzare in modo più intenso di quello attuale i dati anagrafici per analizzare i flussi e la struttura demografica di ciascun comune rispetto a molteplici variabili di classificazione, ma purtroppo nell'attuale fase di strutturazione non sembrano molto presenti queste finalità informative e scientifiche, essendo predominanti gli interessi amministrativi, e non essendo riconosciuto all'Istat il ruolo che gli competerebbe.

Le metodologie di misurazione dei distretti industriali³⁵

1. Proposte operative e raccomandazioni

Per quanto riguarda l'individuazione geografica dei distretti industriali, due principali questioni sono emerse. In primo luogo, la metodologia di individuazione non è necessariamente univoca; diverse finalità analitiche suggeriscono approcci metodologici diversificati. In secondo luogo, si fa sentire l'esigenza di ridimensionare, per quanto possibile, il ruolo di parametri e soglie arbitrarie nella definizione delle aggregazioni territoriali rilevanti.

L'analisi ha messo in evidenza che recenti sviluppi teorici e metodologici nel campo della misura dell'agglomerazione industriale e delle tecniche di econometria spaziale consentono di rispondere in misura significativa a entrambe queste esigenze. Tuttavia per cogliere appieno le potenzialità di tali sviluppi sembra necessario innalzare opportunamente il grado di dettaglio dell'informazione disponibile. Più specificamente, andrebbe offerta al ricercatore la possibilità di definire, in modo massimamente flessibile e coerente con le specifiche finalità dell'analisi, l'insieme delle industrie, dei servizi e delle istituzioni che in diverso modo e misura partecipano alla produzione del bene tipico del distretto.

Miglioramenti potrebbero essere ricercati soprattutto nelle seguenti direzioni:

1. un incremento del dettaglio settoriale dell'informazione disponibile al minimo livello di disaggregazione geografica (comune), che consentisse tra l'altro di individuare con maggior precisione i collegamenti tecnologici e merceologici tra i vari comparti di attività: collegamenti che dovrebbero estendersi alle principali tipologie di servizi alle imprese e anche ad alcune tipologie di "beni pubblici", in primo luogo a quelli relativi alla formazione del capitale umano;
2. un arricchimento dell'informazione sul pendolarismo, tale da consentire il recupero di tale strumento anche all'interno di algoritmi che oggi tendono ad escluderlo, e al tempo stesso di tarare più precisamente l'ambito delle interazioni sociali rilevanti ai fini del fenomeno di interesse: ad esempio, distinguendo gli spostamenti degli occupati nelle attività industriali, di servizi e delle istituzioni che compongono la filiera socio-economica del distretto.;
3. maggiori informazioni sulla struttura proprietaria delle imprese e delle unità locali;
4. maggiori informazioni sulle variabili correlate alla dotazione di capitale sociale.

Dall'esame delle metodologie per l'individuazione dei distretti utilizzate da fonti diverse dall'Istat emerge che:

- Sul piano delle metodologie per l'individuazione dei distretti appare opportuno il raggiungimento di un equilibrio tra il metodo del "top down" e quello del "bottom up".
- I principi di concorrenza tra le Regioni dovrebbero contemperarsi con quelli di cooperazione, evitando distorsioni che possono incidere sulla localizzazione dei distretti nell'ambito del territorio nazionale.

³⁵ Il gruppo di lavoro era composto da: prof.ssa Giorgia Giovanetti professore straordinario presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Firenze; prof. Giovanni Scanagatta professore a contratto presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Roma "La Sapienza"; prof. Nicola Boccella professore straordinario presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Roma "La Sapienza"; dott. G. Mion dottorando in economia presso l'Université Catholique de Louvain (Belgio); dott. Federico Signorini Direttore informazioni ed elaborazioni statistiche del Servizio studi della Banca d'Italia. Il rapporto di ricerca è stato consegnato a dicembre 2004. Scheda a cura di Francesca Ballacci (Segreteria tecnica della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica).

Per quanto riguarda i confronti temporali, per ovviare al problema della difficoltà dovuta al fatto che la griglia dei sistemi locali del lavoro viene modificata ad ogni censimento, si potrebbe pensare ad un accorpamento di alcuni Sistemi locali del lavoro (SLL) contigui.

Si ritiene infine che l'analisi dovrebbe essere estesa (oltre che al settore manifatturiero), ad altre importanti realtà locali quali i distretti di trasformazione di prodotti agricoli e di servizi, per i quali sarebbero auspicabili studi specifici.

2. Ipotesi di lavoro, motivazioni e obiettivi dello studio

La definizione stessa di distretto industriale – vale a dire un insieme di piccole e medie imprese (tipicamente manifatturiere) localizzate in un'area geografica relativamente circoscritta, specializzate in una particolare attività produttiva (settore o filiera) e collegate tra loro da rapporti economici di tipo stabile – è difficilmente trasferibile in una semplice misurazione quantitativa. Il distretto infatti prevede che la struttura produttiva sia fortemente compenetrata con quella sociale; questa compenetrazione non ha però un corrispettivo operativo diretto. I diversi criteri e metodi di misurazione dei distretti industriali sono pertanto pervasi da un elevato grado di arbitrarietà.

Esiste tuttavia una metodologia comunemente usata di individuazione dei distretti industriali: quella proposta dall'Istat, che si concentra sull'aspetto produttivo tralasciando quello sociale (più difficilmente quantificabile). L'Istat assume come unità territoriali i Sistemi locali del lavoro e prevede diversi stadi per individuare i distretti.

Nonostante la classificazione Istat rappresenti lo standard più accettato, presenta alcuni limiti: è puramente dicotomica (una impresa appartiene/non appartiene al distretto) e basata su soglie arbitrarie (ad esempio la scelta della concentrazione in singole industrie, dell'incidenza dell'occupazione manifatturiera, e della prevalenza di piccole imprese). Inoltre tale classificazione non risolve la questione se tutte le imprese localizzate in una certa area classificata come distretto debbano essere considerate imprese distrettuali, cioè partecipi delle economie di scala proprie del distretto.

L'obiettivo del lavoro è rivolto all'elaborazione di possibili soluzioni a problematiche ancora aperte, derivate dai limiti sopra descritti.

Fra i problemi da affrontare a livello di studio, si pone innanzitutto la questione se la natura dicotomica possa essere attenuata, introducendo elementi di gradualità e/o multidimensionalità che potrebbero arricchire l'analisi quantitativa.

In secondo luogo si pone il problema se effettivamente sia rilevante la specializzazione settoriale scelta dall'Istat oppure se, alla luce dei recenti cambiamenti nell'organizzazione delle imprese e la diminuzione nei costi di trasporto, non sia più rilevante considerare una specializzazione funzionale. Il passaggio da una struttura integrata, dove gli uffici e le fabbriche avevano la stessa localizzazione, ad una struttura "funzionale", in cui gli uffici e i servizi alle imprese sono localizzati in luoghi diversi dall'impianto, potrebbe infatti modificare la classificazione dei distretti ed arricchire l'analisi. Questa classificazione permetterebbe altresì di tener conto anche di alcuni fenomeni di de-localizzazione produttiva, sui quali c'è, ad oggi, una carenza di informazione.

3. Contenuti del rapporto e metodologie impiegate

Il rapporto è articolato come segue:

Il capitolo 2 affronta il problema della selezione dei distretti industriali nei suoi aspetti più generali, proponendone una sorta di scomposizione in sottoinsiemi di problematiche rilevanti e adattabili ad ogni sorta di tipologia agglomerativa. Sono descritte dettagliatamente le diverse metodologie che utilizzano un algoritmo per la costruzione delle mappe distrettuali in Italia, vale a dire (i) quelle ba-

sate sull'algoritmo Sforzi (che l'Istat ha utilizzato per selezionare i 199 distretti italiani sulla base del censimento industriale del 1991), (ii) alcune proposte di affinamento dell'algoritmo ideate al fine di superarne il carattere dicotomico che permettono di produrre una mappa multi-cluster dei distretti industriali, (iii) l'algoritmo descritto in un recente lavoro di Iuzzolino (2004), che si basa su una metodologia diversa che utilizza soltanto dati censuari senza passare per i Sistemi locali del lavoro e produce una mappa che in molti casi non coincide con quella proposta da Sforzi.

Un annesso al capitolo 2 contiene un confronto tra le mappe di fatto ottenute applicando gli algoritmi Sforzi e Iuzzolino ai dati del censimento del 1991 e una mappatura per il 2001 effettuata con il metodo Iuzzolino (la mappatura "ufficiale" che utilizza i dati del censimento 2001 non è ancora disponibile, in quanto l'Istat sta elaborando i SLL; i dati dovrebbero essere disponibili a metà del 2005).

Il capitolo 3 presenta le tecniche di individuazione dei distretti fondati su principi geografici e di econometria spaziale, il che conclude la descrizione dei metodi esistenti.

Altre tipologie di "mappe" dei distretti italiani, quelle di fonte normativa o amministrativa, sono descritte nel capitolo 4 del Rapporto. Alcune di queste sono basate sull'autoriconoscimento (come il caso della Regione Veneto); è infatti importante, data l'elevata compresenza di fenomeni culturali e sociali insieme a fenomeni strettamente economici, che il distretto sia "riconosciuto" dalla sua popolazione.

Il capitolo 5 confronta, per quanto possibile, le metodologie adottate in Italia con quelle adottate in altri paesi Europei. Vengono confrontate diverse definizioni e diverse metodologie e viene presentata una tabella che esplicita i criteri utilizzati per identificare i *cluster* in alcuni importanti paesi europei, il numero di *cluster* individuati in ogni paese/settore e il grado di sviluppo rispetto alla media nazionale. Il confronto dei risultati è tuttavia difficile, a causa dell'uso di tipologie e metodologie distinte. Nello stesso capitolo sono poi descritte le politiche specifiche a sostegno dei distretti industriali a livello internazionale con particolare attenzione al caso francese.

Il capitolo 6 conclude affrontando più in dettaglio il punto dell'utilità di mappature del territorio "top down", che costituiscono una geografia "oggettiva", e di quelle "bottom up" che descrivono invece una geografia "soggettiva" e cercando di fornire indicazioni costruttive per una migliore e più precisa definizione dei distretti industriali in Italia.

4. Risultati raggiunti

Dall'analisi effettuata emerge che i confronti temporali sono resi particolarmente difficili e poco significativi dal fatto che la griglia dei sistemi locali del lavoro viene modificata ad ogni censimento. Nell'ottica di un miglioramento della metodologia esistente, si potrebbe pensare ad un accorpamento di alcuni SLL contigui.

Inoltre, un'analisi limitata al solo settore manifatturiero porta ad escludere importanti realtà locali (in particolare distretti di trasformazione di prodotti agricoli e di servizi). A tal fine, studi specifici su questi settori e sulle loro connessioni produttive, tecnologiche ed informative col manifatturiero sarebbero auspicabili.

Infine si avverte la necessità di avere disponibili per quanto possibile gli elementi necessari per la ricostruzione dell'informazione appropriata a seconda delle scelte metodologiche dell'analisi.

All. V Elenco dei “Rapporti di Ricerca”

Nel seguito sono elencati i “Rapporti di ricerca” pubblicati nel 2004:

- 02.09. *Action Plan* comunitario e indicatori congiunturali, (T. Di Fonzo, A. Gavosto, F. Lisi, G. Parigi)
- 02.10. Indagini sul clima congiunturale e le aspettative degli imprenditori, (F. Giusti, I. Faiella, E. Giovannini, S. Nisticò, A. Russo)
- 02.11. La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri, (S. Strozza, F. Ballacci, M. Natale, E. Todisco)
- 02.12. Il campionamento da liste anagrafiche: analisi degli effetti della qualità della base di campionamento sui risultati delle indagini, (G. Leti, G. Cicchitelli, A. Cortese, G.E. Montanari)
- 03.01. Completezza e qualità dell'informazione statistica ufficiale e assetti istituzionali e organizzativi. Una rassegna, (I. Savi, B. Buldo, F. D'Aprile, M. Pasquali Coluzzi)
- 03.02. Impegni connessi a indicazioni comunitarie nell'area delle statistiche del lavoro, (A. Amendola, B. Buldo, E.F. Caroleo, S. Destefanis, E. Rettore)